Anno I. Udine — Sabato-Domenica, 20-21 Aprile 1889 N. 18.

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

Resta sempre aperto l'abbonamento al nostro gazzettino, abbonamento annuale ed antecipato che dà diritto, oltre che a ricevere il giornale a domicilio, ad avere *gratis* i numeri finora pubblicati.

Gli abbonamenti si accettano alla cartoleria del Sig. **Giuseppe Toniutti — Via Cavour N. 7** e da alcuni nostri speciali incaricati, che ne rilascieranno analoga bolletta.

I Compilatori.

Di alcune piaghe che affliggono l'Italia

L'argomento è vastissimo, ma noi non possiamo appena che sfiorarlo qua e là.

È stato detto tante volte che una delle tante piaghe che ci affliggono, principalissima fra tutte è quella degli eserciti permanenti. Ma tale istituzione che divora milioni e milioni è una conseguenza imprescindibile della forma di governo, sebbene anche in Francia essa sia portata al massimo grado di potenza. Se nonchè per quella repubblica, insidiata da tutte le parti, minacciata nella sua stessa esistenza, il bisogno di un esercito in *piedi di pace* si presenta naturalissimo. Eppoi la Francia, aspira, e giustamente, che che si dica in contrario da certi politicastri che la pretendono ad oracoli, a riavere le due provincie strappatele dalla Germania nel 70, che sono rimaste francesi di sentimento e di aspirazioni.

Se la Francia disarmasse, darebbe chiaramente a dividere che ha rinunciato omai alla redenzione dell'Alsazia e della Lorena. Non lo può fare, non lo deve fare, perchè la Francia è quella nazione che sente più di tutte le altre, altamente e fortemente di sè. Essa darà per la prima l'esempio del disarmo, o meglio di voler la nazione armata, quando avrà ottenuta la sospirata rivincita. Prima no, e sarebbe assurdo.

Gli eserciti permanenti sono la rovina economica delle nazioni — su ciò non v'ha dubbio alcuno, e basta guardare all'Europa, alla Svizzera, all'America, agli Stati Uniti, per convincersene.

Ma oltre alla piaga testè lamentata, un'altra ve ne ha di cancrenosa: la burocrazia. Che cosa fa quell'esercito sterminato di impiegati occupati in tutti i rami dell'amministrazione governativa? È stato dimostrato che si potrebbe farne a meno di una buona metà, e il carro dello Stato camminerebbe ugualmente, e forse meglio. Ma mentre tanto si chiacchera di economie, non c'è stato ancora un ministro delle finanze che abbia osato di far *tabula rasa*, sollevando in tal modo il paese dalle immani spese a cui deve soggiacere per causa appunto della burocrazia. Taluni osservano: ma dove li volete mandare questi impiegati che da tanti anni servono lo Stato? Sul lastrico forse, e da un momento all'altro? Sarebbe una crudeltà. — In Italia, pur troppo i giovani usciti appena dalle scuole, sono invasati dalla manìa degli impieghi. La lieta prospettiva di lavorar poco e di aver pronto il pane per la vecchiaia, ecco la gran causa che li spinge a entrare nelle amministrazioni dello Stato. Ma ci sarebbe un mezzo per frenare, e d'assai, cosifatta passione. L'abolizione assoluta delle pensioni. Noi vediamo infatti uomini in ancor buona età, che han servito in questa o in quell'amministrazione pubblica, quindici o vent'anni soltanto, a domandar la loro giubilazione, per poi dedicarsi a qualche impiego privato e con lauti stipendi. Ma ci si obbietterà che quella della pensione è cosa giusta e meritata. Ma di grazia: di qual mai pensione godono gli operai che hanno accanitamente lavorato fino a tanto che il consentivano loro la forza e l'età? L'operaio che lavora in media dalle 12 alle 14 ore al giorno, e che ha incominciato la sua carriera dai 15 ai 16 anni, giunto ai 70, qual prospettiva ha innanzi? La Casa di Ricovero. Ci sono dei filantropi è vero, di nuovo conio, che pretenderebbero che un povero diavolo che sgobba tutto il

santo giorno, per un paio di lire, in media, fosse in obbligo di aver fatto dei risparmi in modo che giunto alla vecchiaia, non avesse bisogno, per vivere, di invocar l'aiuto della carità pubblica. Ammettiamo pure ciò, per un momento — ma osserviamo tosto, che se si esige dall'operaio ch'egli si faccia una pensione da sè — con più ragione dovrebbesi ciò pretendere dall'impiegato che guadagna molto più di lui. Gl'impiegati che percepiscono uno stipendio di oltre le due mila lire, potrebbero ben far delle economie, dei risparmi, per mantenersi abbastanza comodamente durante la loro vecchiaia.

L'abolizione delle pensioni di tutti gli impiegati dello Stato, ecco il modo migliore per frenare l'impiegomania e per risparmiare alla Nazione tutta quanta, dei gran milioni.

Ma questi son sogni nostri che verranno realizzati, Dio sa quando, e così la piaga della burocrazia continuerà a rodere il tronco vivo della Nazione finchè l'avrà ridotto a niente.

Trestelle.

I MORIBONDI

In mezzo a un pubblico disattento spesso e spesso svogliato, la voce del giornalista è di rado ascoltata, per cui accade che egli il più delle volte sprechi tempo e fatica invano. L'unica soddisfazione che gli rimane — quando gli rimane — quella è di sapersi almeno letto da una parte del pubblico. Dopo, l'obblio ricade sull'opera sua, mentre i volanti fogli dove ella stava impressa, vanno a finire nella bottega del tabaccaio, e ridotti in *filibus* si impiegano ad accendere la pipa o lo zigaro. Il giornalista ha comune il destino con l'attore da teatro. Nulla resta di entrambi. Eppure l'uno e l'altro han divertito a volta a volta e commosso; han fatto ridere e piangere, e che perciò? Cessata l'emozione, che prestamente si suscita e prestamente si spegne — compiuto il loro ciclo, rientrano nell'oscurità. Eppoi il volgo illustre e la folla ignara degli uomini, non li considerano da ultimo — l'attore ed il giornalista — che per degli istrioni, e nulla più?....

I *Moribondi* furono letti: meno male, è l'unico conforto cui ci sia dato assaporare e teniamone conto. Furono letti e non furono spregiati, almeno per quel che riguardava la forma; questa anzi fu lodata; sebbene noi avendo dovuto improvvisare volta per volta que' nostri schizzi, alla forma non ci abbiamo badato più che tanto. Del resto, a qual pro' affaticarci intorno ad opera tale che sarebbe destinata a morire?

Quanto allo spirito, vale a dire alle osservazioni che que' bozzetti contenevano circa ai personaggi varii ivi tratteggiati, abbiamo potuto raccogliere il giudizio fatto e che si sintetizza a questo modo: l'autore dei *Moribondi* fu troppo corrivo con certuni, troppo benigno; troppo miticoloso, severo e fors'anco crudele con certi altri.

Però alcuni di quei profili furono trovati indovinatissimi. Dal complesso adunque, risulterebbe che non ci possiamo al postutto pentire di un lavoro, al quale, come abbiamo dianzi affermato, non abbiamo voluto dare che un'importanza relativa. L'accusa però di esserci mostrati troppo benevoli verso taluni, sottacendo quel che di essi avrebbesi per avventura potuto dire; e di essere al contrario stati troppo accaniti censuratori verso altri, per quanto possa pur essere veritiera, merita di essere di molto condonata o mitigata, ove si consideri un po' a quella certa disposizione d'animo a cui va soggetto ogni scrittore, preso ora e dominato da uno *spleen* invincibile, ed ora da un tal quale eccesso, non diremo di allegrezza, sibbene di quel certo umor buono che permette di considerar il mondo e gli uomini, assai migliori di quel che in realtà non sieno.

Nello scrivere i *Moribondi,* noi non abbiam chiesto aiuto alcuno di informazioni a chississia. Ciò ci sarebbe parso un atto di sommissione, e da veri misantropi, abbiamo voluto giudicare a seconda delle nostre impressioni, affidandoci quasi interamente all'intuizione nostra naturale. Dei quaranta che seggono a Palazzo Civico, non possiamo dire di conoscerne intimamente nessuno. Non potevano essere quindi per noi, nè amici nè nemici. Li abbiamo studiati solo, per quanto abbiamo potuto, dalla loro vita pubblica, dal loro passato, da tutto ciò che di essi conoscevamo. L'opinione nostra soggettiva su di essi, l'abbiamo formata così, come la abbiamo liberamente espressa, assistendo qualche anno alle sedute pubbliche, seguendo i loro discorsi e annotando alcuni appunti, dalla tribuna riservata alla stampa. E con siffatti materiali unicamente ci pare aver compiuto un lavoro che avrebbe dovuto riuscir tutt'altro che facile, anche per chi fosse stato dotato di un'intelligenza ben superiore alla nostra.

È stato un atto d'audacia, non è vero? Ebbene non ci pentiamo punto di averlo commesso.

Se abbiamo talvolta errato, abbiamo anche più d'una volta colpito giusto. L'una cosa, l'altra compensa.

In ogni modo, poi, piace al *Misantropo* di essere stato più begnino che maligno. Maligno anzi mai, perchè un misantropo vero non lo può essere. Ha detto quella grande anima e bella di Iginio Ugo Tarchetti, essere il misantropo un uomo che ha molto amato i suoi simili. La sentenza è profondamente vera. Se il misantropo sfugge dalla compagnia altrui, il fa unicamente per non essere costretto ad odiarli, mentre odiarli non vuole. E noi, gli uomini, se li compassioneremo sempre, non li odieremo mai.....

Il Misantropo.

"MORIBONDI DI QUA E MORIBONDI DI LA,,

Sotto questo titoto, il solito prof. G. nella sua solita *Patria*... a dieci centesimi, scrisse nel numero di venerdi santo, un'articolaccio, che si potrebbe anco ritenere diretto a noi della *Diga*.

L'uomo che rappresentò sempre in Friuli le idee feudali e per l'inconcepibile dabbenaggine di certi pseudo progressisti, fu per un certo periodo incaricato di rappresentare a mezzo del suo giornale, il partito liberale anche un po' avanzato — togliendo a pretesto la non lontana attuazione della riforma comunale e provinciale — scaglia i suoi vituperii, a base di bava e fiele, contro coloro che egli chiama, con linguaggio degno dell'antica Polizia austriaca, *turbolenti sovvertitori d'ogni ordine sociale*, mentre confida poi — il nostro omo — che neanche gli *elettori novellini*, e *per ciò inesperti*, verranno loro in *ajuto*. Ed è lui, al prof. G. che spetta rischiarar l'opinion pubblica, pel bene del paese!! Povero paese e povera opinione, come sarete ambidue conciati pel dì delle feste, se vi prende l'uzzolo di dar retta al verbo di costui. Meno male, che all'epoca delle elezioni, ci saremo anche noi, e i don Girella della *tolla* del prof. G., avran da fare, anco con noi, un po' i conti.

Intanto, gli è bene tener nota di quelle frasi: *turbolenti sovvertitori di ogni ordine sociale!* Ombre di Gassveiner e di Scordilli, esultate! Il 1866 non ha spazzato nò del tutto ancora i campioni fedeli del regime che voi rappresentavate, nella sua più brutale espressione. Qualche vecchia e logora livrea vi è rimasta ancora.

Prof· G., i nostri complimenti!

Quei della "Diga„

Appunti, desiderî, reclami, ecc.

dei lettori della « DIGA »

A proposito di Associazioni popolari.

Il sig. F. B., di nostra vecchia conoscenza, scrive una lunga tirata sul *Giornale di Udine* sotto il titolo da noi premesso in testa del presente.

A dire il vero per vergare tante bestialità non ci voleva che lo scetticismo del sig. F. B.

Egli dubita del concetto che riassume il programma delle Associazioni: *Uno per tutti e tutti per uno*.

Egli dubita che lo spirito d'associazione non sia divenuto dalla libertà politica, ma dalla fratellanza fra le diverse classi del popolo. Però ammette che le Associazioni sorsero *appena emancipata la patria nostra dallo straniero*.

Si lagna perchè i Sodalizi operai si moltiplicarono istituendo anche delle Società di buontemponi. Vorrebbe poi istituire una Società di *galantuomini*; ma teme che questi sieno in pochini e possano venir sopraffatti dalle *canaglie*.

Egli dubita sui reali vantaggi che i soci usufruiscono dalla Società.

Egli dubita che i preposti alle singole Associazioni sieno galantuomi, e se per caso se ne trovasse una di queste *mosche bianche* e che arrivasse ad accumulare una qualche *attività*, questa non rappresenterebbe « *altro se non un capitale sottratto alla agiatezza dei pochi ed alla miseria dei molti!* »

Oh qui perdio bisogna fermarsi perchè non è permesso a nessuni d'insultare una casta che tende a sussidiarsi a vicenda.

Non sa forse il sig. F. B. che le Società di mutuo soccorso elevano di molto la dignità dell'operaio il quale anzichè il giorno del bisogno o della disgrazia battere alle porte degli abbienti ed abbassarsi a chiedere l'elemosina, va alla Società operaia a domandare i suoi diritti?

Il sig. F. B. certamente non si trova in quella classe di *poveri diavoli* i quali non hanno che le loro braccia e su le quali fanno assegnamento sull'avvenir della loro famiglia; ma egli invece può poltrire anche settimane intiere perchè quando scade il mese ritira il suo *stipendio per intiero*.

Del resto ben conosciamo il sig. F. B. il quale è *sempre stato propenso e prodigo verso il.... prossimo, e difficilmente sopra la terra si troverebbe un uomo perfetto come lui*, ma non ci venga a dire che i facienti parte delle Associazioni operaie sono nella loro maggioranza tutt' altro che galantuomini.

Un operaio.

P.S. Letta poscia la continuazione dell' articolo del sig. F. B., comparsa nel *Giornale di Udine* di giovedì 18 corr., non è dato conchiudere altro senonchè l'autore di esso articolo ha perduto affatto la bussola.

Tiro a segno.

I due articoli comparsi nei due numeri precedenti di codesto periodico, provocarono un comunicato dalla Presidenza locale del Tiro a Segno, al quale dobbiamo due righe di risposta.

Con esso comunicato si avvertono i soci che sussistono le stesse condizioni che non permettono di fare un regolare corso di tiro nel Poligono di San Bernardo.

Ma di grazia, quali sono queste condizioni, e quando ne furono edotti i soci?

Noi non faremo questione di campanile, ed è ciò che ci preme di avvertire.

Per una Società capoluogo di Provincia è egli decoroso ricorrere più volte onde avere il permesso che i propri soci possano fare le lezioni regolari esercitandosi presso altra Società per usufruire della totale o parziale esenzione alla chiamata sotto le armi?

E poi quanti potranno andare a Cividale, quanti hanno il maggior tempo disponibile e quanti possono sostenere la spesa maggiore?

La Società di Udine non è composta di soli soci facoltosi, ma anche di operai, e come faranno questi ad andare a Cividale se gli mancano i mezzi? Chi ne sosterrà la spesa? La Presidenza avrebbe forse provvisto per questi, pagando la maggiore spesa?

Il comunicato dice anche che specialmente la classe 1868 di 3ª categoria ne ha maggiore interesse;

questo non è vero, perchè la classe 1868 farà soli 15 giorni sotto le armi; invece la 1ª categoria 1857-58-59 ne farà 25, poi le classi 1852-53-54 giorni 20, e la classe 1869 di 2ª categoria giorni 45.

Un poco più di zelo, signori della Presidenza, e se vi sono delle difficoltà insuperabili onde finalmente venga eretto il Poligono, lascino la responsabilità a chi spetta e piuttosto che la Società abbia da vivere così anemicamente, è meglio imitare la consorella di Pordenone e scrivere sulla sua tomba:

Parce sepultus.

Vari Soci.

Un sussidio ridicolo.

Ho letto sul *Friuli* di martedì che, dietro istanza del prefetto comm. Rito, il Ministro della pubblica istruzione ha elargito alla Società operaia generale un sussidio di lire 100 onde sollevarla dal peso enorme di lire 1500 che sopporta per la Scuola d'arti e mestieri.

Il *Friuli*, o la Società operaia — secondo me — hanno preso una cantonata. Il Ministro non ha dato quelle 100 lire per alleviare la Società, ma invece è più facile che le abbia date per sollevare qualche *pezzo grosso*, nella nostra città ben noto, onde non gli succeda come tre anni fa, quando si trattava di portare a 1600 lire il quoto della Società pel mantenimento delle Scuole, di dover aprire una *colletta* per far su le 100 lire che mancavano, non essendo nè la Rappresentanza nè l'Assemblea della Società stessa disposte ad aumentare il quoto, ma bensì a diminuirlo.

Uno dell'Operaia.

Pietra che minaccia cadere.

Sull'arco della vecchia torre della barriera Pracchiuso e precisamente nel bel mezzo fa brutta mostra di se una pietra scassinata che da un momento all'altro può cadere sul capo di qualche passante.

Il Municipio attende forse qualche disgrazia, prima di por riparo a simile inconveniente?

NEL CAMPO DELL'ARTE

Al Teatro Nazionale, abbiamo avuto pochi giorni or sono la Compagnia di prosa Cordone di cui faceva parte la cinquenne attrice Lienide. Un prodigio di bambina, che meritava, come fu da altri osservato, miglior fortuna. La Lienide si provò in tutti i generi, e in tutti ugualmente rifulse la sua straordinariamente precoce intelligenza. — Speriamo di rivederla ancora tra noi, augurandole di cuore un battesimo presso quei pubblici che van per la maggiore in Italia, e che hanno conferito tante volte il brevetto della celebrità anche a chi non lo meritava affatto. — Mah, è tutta questione di fortuna, a questo mondo!

***

Il concerto di musica sacra datosi nella sera di giovedì santo, a cura della Società Corale *Mazzucato*, riuscì in complesso, in modo soddisfacente. Fra i pezzi d'autori nuovi, va, a parer nostro segnalato anzitutto quello del *Franz* « *Marcia-Preludio* », per archi ed armonium.

Senza essere dotti nelle discipline musicali, e non pretendendo anzi di esserlo affatto, — ci pare quello del *Franz* un lavoro assai fine specialmente nell'*andante*.

L'*inno alla Croce* del Tomadini, e dall'illustre maestro cividalese composto in giovanissima età, rivela il genio del compositore che tanta orma di sè lasciò nella musica sacra. — Ed ora per qual motivo, fu omessa *l'aria estratta dal Miserere*, dello stesso Tomadini, pezzo che tutti desideravano ardentemente di udire? — L'esecuzione delle altre parti di cui componevasi il programma, se lasciò qua e la qualche cosa a desiderare, tuttavia fu abbastanza buona. Lode adunque alla brava Società *Mazzucato* che dà seriamente a divedere di coltivar l'arte con amore e profitto.

***

Sulle scene del Minerva sta per accamparsi nuovamente la divina *Lucia* di Donizetti. Ne sono esecutori principali, artisti di bella fama, applauditi altrove e festeggiati.

All'Impresa Bernardi auguriamo amica la fortuna, tanto più che abbiamo già avuto serie prove che l'Impresa medesima, sa far le cose proprio assai bene.

BUONE FESTE.

Ai numerosi lettori della **Diga** augurano i compilatori di essa le « Buone feste », — salute sempre perfetta, e quattrini molti.

« A SANTA CATERINA »

Speriamo che il tempo rimessosi al bello, favorisca la tradizional sagra che da noi si celebra ogni anno la seconda di Pasqua, sui ridenti prati di Santa Caterina. L'allegria fa buon sangue, e approffittiamone dunque!

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.